



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Per un tesoro delle scienze del documento

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Per un tesoro delle scienze del documento / Mauro Guerrini. - STAMPA. - (2011), pp. 1121-1126.

Availability:

This version is available at: 2158/460066 since:

Publisher:

Vecchiarelli

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

*«BOOKS SEEM TO ME
TO BE PESTILENT THINGS»*

**STUDÎ IN ONORE DI PIERO INNOCENTI
PER I SUOI 65 ANNI**

Promossi da

Varo A. Vecchiarelli

Raccolti, ordinati curati da

Cristina Cavallaro



VECCHIARELLI EDITORE

© Vecchiarelli Editore Srl - 2011
Piazza dell'Olmo, 27
00066 Manziana (Roma)
Tel 06.99674220 Fax 06.99674591
E-mail vecchiarellieditore@inwind.it
www.vecchiarellieditore.com

In quarta di coperta: WILHELM FÖCKERSPERGER (Landshut), *Compleanno*, 2010.

ISBN 978-88-8247-287-0

Lo raggiunsi subito. Anche lui mi aveva vista alla fermata. «Dove vai così presto?».
«A dare l'ultimo esame da sfollata... e non so nulla!» fremetti.
«Che esame?». «Teoretica».
«Teoretica? Sono in commissione»
ammise con un fondo di allarme «ma perché non sai nulla?».
«Perché l'ho arronzato. So solo gli occasionalisti" precisai come gettando un'esca.
«Del resto accetto anche il diciotto». «Ma che media hai?».
«Non lo so più. A Pisa ci tenevo, ma qui ho preso
due volte trenta con Sapegno,
una con Almagià, e diciotto in Biblioteconomia, per di più Biennale... ».
«Quindi come due diciotto... :
in Biblioteconomia! L'esame che tutti danno per alzare la media!».

LUISA ADORNO, *Tutti qui con me*,
Palermo, Sellerio, [2008].

SOMMARIO

V. A. VECCHIARELLI, <i>Presentazione</i>	p. ix
<i>Conversazione col festeggiato</i>	p. xiii

I. RÊVERIES

P. PARIGI, <i>Dedica</i>	p. 3
I. C. FELLINE, <i>Auguri</i>	p. 5
G. GREGNI, <i>Quando brucavamo alla Tuscia</i>	p. 7
T. SILVESTRI, <i>L'invenzione delle nuvole</i>	p. 11
E. ROLLE, <i>Le ragioni della passione. Ricordo di Francesco Emilio Chiocon</i>	p. 15
O. INNOCENTI, <i>Sognando Beckenbauer</i>	p. 19
F. PORCELLI, <i>Sognando Palestina</i>	p. 27

II. PRATICHE E CANONI DI LETTURA

M. BELOTTI, <i>Il senso di Piero per la pubblica lettura</i>	p. 33
S. BRONZINI, <i>Oltre la biblioteca. Note sulla narrativa di George Meredith</i>	p. 45
A. M. CAPRONI, <i>Il pensiero (scritto) e l'esigenza della sua continuità</i>	p. 57
L. FERRIERI, <i>Pratiche di lettura dell'e-book</i>	p. 63
B. INNOCENTI, <i>Gocce di memoria</i>	p. 79
E. MADEO, <i>Abituarsi a leggere a scuola</i>	p. 89
G. MICHELINI, <i>Gli innari dei secoli 16.-18. nella storia della poesia lituana</i>	p. 97
M. PARODI, <i>Per non leggere testi e documenti</i>	p. 105
M. PFISTER, <i>Leggere le copertine dei Sonetti di Shakespeare</i>	p. 113
G. RONCAGLIA, <i>E-book e biblioteche: problemi e prospettive</i>	p. 131
M. ROSSI, <i>Miss Hanff, ovvero divagazioni fuori dai canoni</i>	p. 141
M. SANTORO, <i>Perorsi della comunicazione scientifica</i>	p. 153
P. TRANIELLO, <i>Piacere, lettura, biblioteca</i>	p. 165
R. VECCHIET, <i>Un rapporto durevole: biblioteca e autore</i>	p. 169
M. VIVARELLI, <i>Lo spazio della lettura tra testo e paratesto della biblioteca</i>	p. 179

III. LIBRI, LEGATORI, STAMPATORI, LIBRAI

L. BALDACCHINI, <i>Un riccio e quattro castagne. L'edizione al tempo di Giolito</i>	p. 193
D. D'ELIA, <i>Il frammento New York, Columbia University, Rare Book and Manuscript Library, Plimpton add. Ms 18 del Falsario Spagnolo</i>	p. 213
G. DEL BONO, <i>Un libraio antiquario dell'Ottocento: Ulisse Franchi</i>	p. 261
F. GAGGINI, <i>Una Divina Commedia XXL</i>	p. 285
P. MARINI, <i>Antonio Bellone e i «circulatori»</i>	p. 295
A. NUOVO, «Patrimoine» / «Libro antiguo»	p. 309
F. PETRUCCI NARDELLI, <i>La scrittura nelle legature artigianali ed editoriali dal 19. secolo ad oggi</i>	p. 325
P. PROCACCIOLI, <i>Forme aperte. Le vite ulteriori del Dante 1481</i>	p. 335
M. QUADRARA, <i>Ferramenti e fermalia. Il caso della Baltic and Rare Books Collection of the Academic Library of Tallinn</i>	p. 355
A. M. RAO, <i>Aspettando lettere. Scambi librari fra Napoli e Leida nel Settecento</i>	p. 365

SOMMARIO

L. RIVALI, <i>Librai-editori tra Brescia e Venezia: i Fontana</i>	p. 377
---	--------

IV. PRIVATE LIBRERIE, PUBBLICHE BIBLIOTECHE

A. ASCENZI, <i>La sede della Biblioteca «Beato Pio 9.»</i>	p. 395
M. BALLARINI, <i>Sulle tracce della biblioteca di Gaetano Baluffi</i>	p. 405
L. BALSAMINI, <i>La Bibliotechina dell'anarchico Ottorino Manni (1880-1925)</i>	p. 411
E. BARBIERI, <i>Una Università e la sua biblioteca</i>	p. 425
G. BERTOLI, <i>L'inventario dei libri di Chirico Strozzi</i>	p. 437
J. BIGIARINI, <i>La biblioteca privata di Francesco Chiocon</i>	p. 467
A. BONELLI, <i>Studi sul Fondo antico della Chelliana di Grosseto</i>	p. 477
R. M. BORRACCINI, <i>Le biblioteche di un giurista: Benvenuto Donati (1883-1950)</i>	p. 493
S. CANTARELLA, <i>Biblioteche private a Roma 2 «Tor Vergata»: il libri di T. Kraus</i>	p. 507
A. M. CAPRONI, <i>Alcuni primari paradigmi per definire la biblioteca di autore</i>	p. 545
D. CICCARELLO, <i>Dalla lettura pubblica alla cultura esclusiva</i>	p. 549
C. COGNIGNI, <i>Il fondo librario e archivistico «Alfredo Salsano»</i>	p. 565
M. CRASTA, <i>Biblioteche, luoghi e progettualità culturale</i>	p. 571
L. DE FRANCESCHI, <i>Libri per i soldati durante la Grande guerra</i>	p. 575
C. DE VECCHIS, <i>Libri per la città, libri nella città: spigolature</i>	p. 587
M. DI GERONIMO, <i>Fondi personali a Tor Vergata</i>	p. 603
S. DI MAJO, <i>Eugenio Garin e le biblioteche</i>	p. 617
A. GONZO, <i>La biblioteca di Antonio Rosmini Serbati (1797-1855)</i>	p. 625
G. GRANATA, <i>I libri di Bacchisio Raimondo Motzo (1883-1970)</i>	p. 641
D. INFANTE, G. LUBERTO, <i>Il caso dell'Università della Calabria</i>	p. 655
V. LARICI, <i>Il fondo degli incunabuli della Chelliana di Grosseto</i>	p. 687
M. MENATO, <i>Le biblioteche dei Musei nazionali Archeologico di Aquileja e di Cividale e del Castello di Miramare. Appunti di bibliografia</i>	p. 695
G. MONTECCHI, <i>Gli spazi della Biblioteca Estense</i>	p. 709
C. MORO, <i>Il fondo antico della biblioteca Di Delio Cantimori: Le attestazioni di possesso dello studioso</i>	p. 721
R. MORRIELLO, <i>Dalla meccanizzazione alla biblioteca digitale</i>	p. 733
L. PIGLIARU, <i>Roberto Papini (1883-1957), i suoi libri, la sua biblioteca</i>	p. 741
D. RAGIONIERI, <i>«E ne terrà esatto catalogo»</i>	p. 745
L. ROCCHI-A. TURBANTI, <i>Cultura, beni culturali, territorio</i>	p. 761
D. ROCCIOLO, <i>Lettere di Ruberto Marucelli nell'Archivio storico del Vicariato</i>	p. 769
T. SAILIS, <i>Scipione Cobelluzzi (1563-1626) e i suoi libri</i>	p. 779
A. M. TAMMARO, <i>Un curriculum per la biblioteca digitale</i>	p. 783
F. TASSONE, <i>Due biblioteche religiose in Calabria alla fine del Settecento</i>	p. 795

V. BIBLIOGRAFIE, CATALOGHI, CLASSIFICAZIONI, INDICI

L. ADRIANI, <i>Indice analitico della Miscellanea Caproni</i>	p. 807
N. BARBUTI, <i>Alcune riflessioni sulla definizione di contraffazione: il caso dell'edizione losannese del «Lucrezio» di Alessandro Marchetti</i>	p. 845
T. CALVITTI, <i>Da «Culture del testo» a «Culture del testo e del documento»</i>	p. 851
A. CHETI, <i>La lezione camaldolese di Luigi Crocetti</i>	p. 863
A. CUNA, <i>Classificazione, catalogazione e valorizzazione dei beni culturali</i>	p. 875
R. DE LAURENTIIS, <i>Batines: precursori ed epigoni di una bibliografia speciale</i>	p. 893
G. DI DOMENICO, <i>Cutter, Dewey, Schwartz e gli altri: la classificazione a scaffale nel «Library Journal» (1878-1886)</i>	p. 907
F. FERRI, <i>«L'Ombro» di Grosseto dal 1870 al 1874</i>	p. 935
G. GATTO, <i>La valigia di Mary Poppins: la fotografia su Web</i>	p. 941

SOMMARIO

F. GRECO, <i>La classificazione nelle banche dati del Poligrafico e Zecca dello Stato</i>	p. 955
M. GRILLO, <i>Bibliografia degli scritti di Gianfranco Spagnesi</i>	p. 963
A. LUCARELLI, <i>Enciclopedie e Thesauri. Una lista semiseria</i>	p. 975
R. MELI, <i>Numeri unici e periodici del movimento anarchico a Ragusa</i>	p. 979
C. REVELLI, <i>Le vie del catalogo</i>	p. 987
A. SALARELLI, <i>Le piccole bibliografie gastronomiche di Paolo Mantegazza</i>	p. 1001
G. SOLIMINE, <i>Le bolle e la palude: speranze e delusioni di una comunità</i>	p. 1011
G. VOLPATO, <i>Gli «Annali della Associazione del Buon Pastore» e «La Nigrizia»</i>	p. 1021

VI. STORIE DI SEGNI: COSE, PAROLE, SUONI, IDEE

S. CAPPELLI, <i>Pirandello a Soriano nel Cimino</i>	p. 1047
P. DI GIOVINE, <i>Tra funzione e flessione: le categorie del verbo indoeuropeo</i>	p. 1053
R. DIGREGORIO, <i>Biblioteca nella tradizione lessicografica italiana</i>	p. 1061
M. FANFANI, <i>Un motto per Felice Le Monnier e un elogio dell'arte della stampa</i>	p. 1077
A. GHIGNOLI, <i>Ma Federico 2. Si è occupato di astronomia?</i>	p. 1083
F. GIANNATTASIO, <i>Ci ragiono e (disin)canto</i>	p. 1097
M. GUERRINI, <i>Per un tesoro delle scienze del documento</i>	p. 1121
E. IMBRIANI, <i>Le cose e le storie</i>	p. 1127
P. LILLO, <i>Rilevanza giuridica e sociale delle confessioni religiose</i>	p. 1139
R. MERCURI, <i>I Giganti e la sfida</i>	p. 1155
F. MIRIZZI, <i>Scrivere musei</i>	p. 1159
V. PARADISI, <i>«A letters to a king about a treasure from a cat»</i>	p. 1169
S. VOLPATO, <i>Apostolo Zeno correttore-corruptore ingegnoso</i>	p. 1175

VII. STORIE: RICERCHE IN ARCHIVIO, RICERCHE D'ARCHIVIO

G. CIAMPI, <i>Boschi e malsania</i>	p. 1195
A. CORTONESI, <i>L'allevamento cistercense nell'Italia medievale (secoli 12.-14.)</i>	p. 1205
M. A. DE CRISTOFARO, <i>Il Capitolo Cattedrale di S. Maria Vecchia in Montepeloso nei «Registri delle Conclusioni» (1542-1752)</i>	p. 1215
C. DEL VIVO, <i>Il copialettere negli archivi privati dal Settecento al Novecento. Alcune note sulle presenze al Gabinetto «G. P. Vieusseux»</i>	p. 1235
S. FILOSA, <i>Pietro Caloi (1907-1978): la carriera di un sismologo</i>	p. 1247
A. GLIELMI, <i>Dalla professionalità all'antifascismo. Storia di Giuseppe Dosi</i>	p. 1259
O. GORI, <i>Lettere a Tammaro de Marinis. Una nuova acquisizione</i>	p. 1283
R. GUARASCI-A. ROVELLA-M. TAVERNITI, <i>Archivi digitali e profili formativi nell'UE</i>	p. 1295
L. OSBAT, <i>Le "visite pastorali". un complesso documentario ancora poco esplorato</i>	p. 1303
S. PICCOLO, <i>La cancelleria arcivescovile di Perugia (secoli XVI-XIX)</i>	p. 1323
M. RUBINO, <i>Giovanni Vignoli dalla Maremma alla Biblioteca Vaticana</i>	p. 1343
N. TANGARI, <i>Frammenti liturgici in pergamena a Magliano Sabina</i>	p. 1351
F. VALACCHI, <i>Dalla conservazione alla fruizione dell'archivio informatico</i>	p. 1369

VIII. NOTA BIBLIOGRAFICA

M. G. FRANCESCHINI-LIVIA SALDICCO, <i>Tesi discusse con P. Innocenti</i>	p. 1379
<i>Elenco degli scritti di P. Innocenti: 1969-2010</i>	p. 1397

TABULA GRATULATORIA	p. 1439
---------------------	---------

PER UN TESORO DELLE SCIENZE DEL DOCUMENTO

Sul documento, in quanto oggetto poliedrico e transdisciplinare, insistono molte discipline, tra le quali l'archivistica, la biblioteconomia e la documentazione. Negli ultimi cinquant'anni, esse sono cresciute di funzione e d'importanza, per una serie di fattori, come l'aumento quantitativo delle risorse documentarie circolanti nel mondo e l'evoluzione tecnologica, che hanno stimolato diversi ricercatori a esplorare le facce dell'oggetto documento con tecniche e metodologie sempre più raffinate. Ciò ha consentito di far emergere numerose analogie concettuali e metodologiche tra queste discipline: esse formano un *continuum* perché si occupano della conoscenza registrata e sono campi della conoscenza interdisciplinari e transdisciplinari, centrati sulla descrizione, l'analisi e l'indicizzazione nominale e semantica di un oggetto poliedrico qual è il documento. Comuni appaiono, inoltre, alcune metodologie d'indagine: le tecniche di analisi del documento, l'impiego di metadati strutturati (sempre più interoperabili), l'uso di vocabolari controllati. La trasformazione dei supporti documentari e dei relativi sistemi di gestione, nonché la condivisione di problematiche comuni da parte di archivisti, bibliotecari e documentalisti hanno aumentato i punti di contatto. La crescente affermazione nel dibattito internazionale, particolarmente nell'ambito della teoria catalografica, del principio di interoperabilità, che si applica in primo luogo ai cataloghi in linea, favorisce la definizione e la diffusione di criteri comuni per l'accesso alle risorse documentarie. Interoperabilità significa allargamento dei confini che delimitano destinazione e fruizione delle registrazioni bibliografiche, sia per i soggetti produttori di informazione sia per i lettori. Il bacino di utenza, insomma, si allarga sempre più, come afferma lo *Statement of International Cataloguing Principles* (ICP), presentato al Congresso IFLA di Milano nel 2009, che sostituisce i *Principi di Parigi* del 1961, ponendosi come nuova pietra miliare nella storia della catalogazione: l'ISBD viene definito lo «standard ufficiale di riferimento per l'intera *library community*, cioè per la comunità dell'informazione. Produttori di dati, e fruitori, sono ormai non più solo le biblioteche, ma anche gli archivi, i musei e le altre comunità dell'informazione. Questo è, in parallelo, l'enunciato del primo principio dell'ISBD consolidata»¹.

In prospettiva le analogie possono ulteriormente accrescersi grazie alla condivisione di un patrimonio terminologico comune, che ha già iniziato a formarsi a seguito della fase di evoluzione della documentazione dal supporto analogico al supporto digitale. Si tratta di un'evoluzione linguistica condivisa, che appare favorita da una caratteristica comune alle scienze che insistono sul documento: sono connotate da una duplice componente, teorica e applicativa. Il minimo comune denominatore tra archivistica, biblioteconomia e documentazione è la connotazione pragmatica, dalla quale le discipline hanno origine e all'interno della quale, in certi paesi, rimangono e si sviluppano.

Il problema centrale nella biblioteconomia è duplice e consiste da una parte nel valorizzare

¹ *IFLA Cataloguing Principles. Statement of International Cataloguing Principles (ICP) and its Glossary*, München: Saur, 2009, disponibile all'indirizzo:

<http://www.ifla.org/files/cataloguing/icp/icp_2009-en.pdf>.

La trad. it. è disponibile all'indirizzo: <http://www.ifla.org/files/cataloguing/icp/icp_2009-it.pdf>. Cfr. M. GUERRINI, *Elogio del "non-finito", ovvero, Presentazione e commento della dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione dell'IFLA (2009)*, «Bollettino AIB», 49., 2009, n° 2, p. 213-231. Segue: *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione*, p. 232-246; trad. del testo degli *International Cataloguing Principles (ICP)*, a c. di Carlo Bianchini, Maria De Panicis, M. Guerrini, Cristina Magliano, Paola Manoni. ID, *In Praise of the Un-finished: the IFLA Statement of International Cataloguing Principles (2009)*, «Cataloging & Classification Quarterly», 47., 2009, n° 8, p. 722-740. I siti Web citati sono stati consultati l'ultima volta il 4 Agosto 2010.

le tecniche che consentono di trovare, identificare, selezionare e ottenere l'item (diremmo con linguaggio FRBR) tramite l'analisi formale, letteraria e concettuale; dall'altra, nell'adeguare gli strumenti tecnici ai risultati della ricerca scientifica e dell'elaborazione concettuale. Nasce da questa duplicità un primo paradosso terminologico che accomuna le discipline documentarie: è quello che si instaura tra la terminologia naturale, frutto del lavoro descrittivo che compare nei testi, e la terminologia controllata, prescrittiva, accolta nei thesauri o, più in generale, negli strumenti di mediazione che usano un linguaggio documentario. Il paradosso ha conseguenze sui lettori, i quali esprimono i propri bisogni informativi in un linguaggio naturale ma, allo stesso tempo, sono obbligati dai sistemi computazionali di *information retrieval* a formalizzare il linguaggio e ad adottare gli artifici di un lessico specialistico per riuscire a reperire le informazioni. I problemi terminologici nel nostro ambito disciplinare assumono dimensioni e complessità maggiori se si considerano i molteplici possibili approcci d'indagine: l'evoluzione terminologica di ciascuna disciplina di ambito documentario in prospettiva diacronica; le variazioni terminologiche nell'ambito di ogni specifica disciplina in prospettiva sincronica; l'incompleta coestensione semantica dei termini nelle diverse lingue europee, e in particolare, tra la lingua italiana e la lingua inglese; i rapporti, troppo spesso mal chiariti, tra gli usi terminologici diversi nelle varie discipline che insistono sul documento. In ambito biblioteconomico, questi approcci problematici non sono del tutto nuovi; anzi, almeno due sono già stati delineati e discussi nei loro tratti fondamentali.

Per un vocabolario di biblioteconomia. Il merito di avere posto con grande lucidità e chiarezza i problemi relativi alla terminologia storica di ambito biblioteconomico va ascrivito a Luigi Crocetti, che ne traccia un quadro preciso in *Per un tesoro della biblioteconomia italiana*, pubblicato sul «Bollettino AIB», n° 1 del 2001. Crocetti riprende il titolo da un'analoga iniziativa di Giorgio Pasquali, *Per un tesoro della lingua italiana*, che illustrava la necessità e il progetto di un grande vocabolario storico italiano, modellato, nella sua fisionomia generale, sulla più grande impresa lessicografica dei tempi moderni: il *Thesaurus linguae Latinae*. Scopo della proposta di Crocetti era promuovere la costruzione di un "tesoro", cioè un vocabolario di biblioteconomia, su fondamenti storici: «La biblioteconomia [...] non ha mai disposto di uno strumento che delineasse con sufficiente chiarezza e affidabilità il vocabolario che i suoi praticanti hanno usato e usano. Chiarezza e affidabilità si ottengono mediante l'esemplificazione storica. Questa lacuna non può certo essere colmata dal *Vocabolario* di Fumagalli. Basterà considerarne brevemente alcuni aspetti, quali: invecchiamento, indefinitezza della copertura, affidabilità linguistica, affidabilità tecnica e storica ed esaustività»².

L'autore parte dall'assunto che la maturità di una disciplina si raggiunga effettivamente quando il relativo campo di studio dispone di una varietà terminologica esauriente, che permette l'introduzione di nuovi termini all'affacciarsi di nuovi concetti e di nuove nozioni o di nuove accezioni per quei termini che, nel corso del tempo, hanno mutato il proprio valore semantico. L'approccio di Crocetti è diacronico, in quanto mira alla ricostruzione dell'uso storico dei vocaboli propri delle scienze documentarie³, a partire dalla prima atte-

² LUIGI CROCETTI, *Per un Tesoro della biblioteconomia italiana*, «Bollettino AIB», 41., n° 1 (Marzo 2001), p. 7-19.

³ Crocetti definisce l'ambito lessicografico richiamando il significato più ampio del termine Biblioteconomia, secondo una pagina fondamentale di Serrai: «La biblioteconomia può venire definita in un senso più stretto e in un altro più ampio. [...] Nel secondo valore la biblioteconomia si offre come quel settore nel quale confluiscono specialità e discipline tradizionalmente correlate all'equipaggiamento scientifico e tecnico del bibliotecario, quali la Storia delle biblioteche, la Bibliografia enumerativa, la Bibliografia "analitica" e la Bibliologia, la Paleografia, la Codicologia, la Storia della tipografia e del commercio librario, la Storia della legatura, la reprografia, le conoscenze relative alla conservazione e al restauro librario, all'edilizia bibliotecaria, al trattamento elettronico dei dati»: CROCETTI, *Per un Tesoro cit.*, p. 12.

stazione e seguendo l'uso del lemma tramite la sua fortuna letteraria. Qualsiasi progetto di convergenza e condivisione terminologica nell'ambito della biblioteconomia non può ignorare la necessità di una stabilizzazione e di un'univocità preliminare dei termini all'interno delle singole discipline.

In un articolo apparso sempre sul «Bollettino AIB», come contributo di ulteriore riflessione sulla proposta di Crocetti, Alberto Petrucciani evidenzia due tratti negativi caratteristici della biblioteconomia italiana: «Le tenaci resistenze anche nell'ambiente professionale, talvolta perfino oggi, a una limpida definizione di funzioni e tipologie bibliotecarie, e parallelamente la difficoltà a costruire e consolidare una propria tradizione, che identifichi la professione stessa e ne garantisca gli spazi di autonomia e di responsabilità. Al contrario del quadro istituzionale, sostanzialmente ingessato dall'Unità, la storia della biblioteconomia italiana nel Novecento è caratterizzata da un susseguirsi di rotture di continuità, spesso ai limiti della *damnatio memoriae*, in cui la rifondazione da zero, che vorrebbe essere critica, risulta poi velleitaria»⁴.

Terminologia italiana e terminologia inglese. Seppure l'Italia possa vantare una tradizione ricca e colta nell'ambito della biblioteconomia, negli ultimi anni le maggiori innovazioni tecnologiche si sono sviluppate principalmente in ambito statunitense, diffondendosi tramite la terminologia anglosassone; in altri casi, l'inglese è ormai usato quale lingua franca di numerose organizzazioni internazionali. Si assiste così a una forte pressione omologatrice da parte della lingua inglese sui termini specialistici italiani, che si traduce prevalentemente nell'adozione di neologismi desunti da quella lingua. I neologismi esistono naturalmente da sempre e riguardano tutte le discipline; il loro conio è motivato dalla necessità di denominare nuovi oggetti e nuovi concetti. Fra i neologismi vanno annoverati anche significati ulteriori o diversi assunti da parole esistenti, come pure nuovi termini originati dalla combinazione di parole, tramite l'aggiunta di suffissi e prefissi, oppure tramite la derivazione da un acronimo o da un'abbreviazione. Inoltre, ci sono casi di acquisizione di sintagmi da lingue straniere, che vengono usati per esprimere accezioni così particolari da non potersi avvalere, nella lingua italiana, di un termine semanticamente equivalente.

Nel dominio biblioteconomico i nuovi concetti vengono elaborati all'interno di organismi internazionali (per esempio, IFLA, International Federation of Library Associations and Institutions) e in seno a organismi nazionali stranieri (per esempio, ALA, American Library Association); le corrispondenti espressioni linguistiche sono talvolta coniate ex novo, talvolta invece sono recuperate da una precedente tradizione e, per così dire, reimmesse in circolo con una diversa sfumatura indotta dal mutato contesto, che ne modifica la percezione.

Il problema di un'idonea traduzione dei termini tecnici stranieri si è posto ultimamente in particolare con l'edizione italiana dello standard internazionale più diffuso al mondo: l'International Standard Bibliographic Description (ISBD), nell'edizione consolidata. La riflessione metodologica preliminare ha evidenziato la difficoltà di stabilire una «corrispondenza diretta, uno a uno, tra i termini della lingua di partenza e quelli della lingua di arrivo [...] nel caso specifico della traduzione dell'ISBD, si è di fronte a un insieme di norme e standard di catalogazione di partenza, di ambito anglosassone, e di un insieme di arrivo, rappresentato dalla tradizione italiana, che ha seguito un proprio sviluppo e un proprio percorso». Appareva importante riconoscere la giusta importanza al contesto di arrivo «ovvero all'esistenza di una solida tradizione di traduzioni italiane di testi inglesi, come quelle delle singole ISBD [...] ma anche delle regole di catalogazione angloamericane e di numero-

⁴ A. PETRUCCIANI, *Tesoro della biblioteconomia italiana e biblioteca digitale*, «Bollettino Aib», 41., n° 3 (Settembre 2001), p. 347.

se edizioni italiane della DDC»⁵.

In generale, nella lingua inglese sembra relativamente facile coniare nuove espressioni; ma come rendere in italiano i nuovi termini? Il problema si complica se si considera che spesso i concetti, formulati tramite un nome o un'espressione (per esempio, *public library*, *reference*, *subject librarian*) sono tipici della tradizione biblioteconomica anglosassone, ma sono assenti da quella italiana e, pertanto, risulta davvero difficile, se non impossibile, individuare o coniare un termine o un'espressione che possa adeguatamente esprimerli nella nostra lingua.

Alcuni casi. In alcuni casi la resa in italiano è relativamente più facile: per esempio, il termine *record* viene reso con *registrazione*, ma sempre più spesso viene usato anche nella lingua originale; l'espressione *bibliographic record* con *record bibliografico*, *registrazione bibliografica* (secondo Barbara B. Tillett il termine inglese *bibliographic* ha una accezione più ampia del corrispondente italiano "bibliografico" e non si riferisce esclusivamente al libro) e anche con *scheda*. In altri casi si sono attestate soluzioni differenti per le medesime espressioni: *statement of responsibility* viene reso sia con *formulazione di responsabilità* sia con *indicazione di responsabilità*; *serie* (inglese) con *collana*, *collezione* e *serie* (italiano); *general material designation* con *indicazione generale del materiale*, *indicazione generica del materiale*, *designazione generale del materiale*, creando indubbia confusione fra i bibliotecari italiani. Purtroppo non si tratta di casi isolati. L'auspicio è, ovviamente, pervenire a soluzioni condivise. Individuare e selezionare i documenti significa filtrarli tramite opportuni dispositivi di indicizzazione, la cui definizione terminologica è spesso affidata alle agenzie bibliografiche nazionali. Tra queste possibili macroclassificazioni dei documenti, indicate in lingua inglese dall'espressione *General material designation*, occorrerà stabilire quale scelta prevale, per esempio, tra le espressioni *audioregistrazione* e *registrazione sonora*, abbandonare – e datare storicamente – espressioni desuete come *materiale non librario*, adottare la formulazione emergente *Musica notata*, diffusa in ambito IFLA per designare i manoscritti musicali (e tutti quei documenti che presentino una notazione musicale), oppure optare per soluzioni più tradizionali e meno anglofone. Il confronto tra le tradizionali soluzioni italiane e la nuova terminologia tecnica diffusa in abito internazionale impone anche di confrontarsi con il possibile calco degli aggettivi *multiparte* e *multivolume* – che in ogni caso un vocabolario storico dovrà citare, se non altro per dovere di fedeltà rispetto all'attestazione del primo termine nella traduzione italiana dell'ISBD consolidata – per indicare le opere in più parti o in più volumi.

Il terzo approccio metodologico al problema è esemplificato dalla diffusione in letteratura di un termine emblematico della biblioteconomia classica. Si tratta dell'espressione *biblioteca pubblica*, utilizzata per tradurre l'espressione inglese *public library*, che rappresenta l'esempio più evidente di incompleta coestensione semantica di termini tra lingua inglese e lingua italiana. Mentre infatti in Italia con l'espressione s'intende sostanzialmente la biblioteca comunale aperta al pubblico, l'accezione nella lingua originale si riferisce a un istituto la cui specificità consiste nello svolgere un *servizio pubblico* che può essere gestito in-differentemente da un ente pubblico o privato⁶.

Vi sono altri casi in cui un termine è stato introdotto nella sua forma originaria, con esiti diversi. Un esempio interessante è offerto dalla parola *reference*, termine attestato per la prima volta nel 1876 al Congresso dell'ALA (American Library Association) di Filadelfia, da Samuel S. Green, ripreso e rielaborato da Shiyali Ramamrita Ranganathan tra il 1928 e il 1931, contestualmente all'elaborazione e alla pubblicazione delle cinque leggi della bi-

⁵ Cfr. C. BIANCHINI, GIULIANO GENETASIO, M. GUERRINI, MARIA ENRICA VADALÀ, *La traduzione italiana dell'ISBD edizione consolidata*, «Biblioteche oggi», 27., n° 9 (Novembre 2009), p. 9.

⁶ Cfr. L. CROSETTI, *Pubblica*, in *Il nuovo in biblioteca*, Roma, Aib, 1994, p. 49-57; P. TRANIELLO, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1997.

blioteconomia, e usato in *Reference service and bibliography* del 1940 e poi in *Reference service*, seconda edizione dell'opera, edita nel 1961⁷. Esso avrebbe come espressione corrispettiva nella lingua italiana la formulazione *Servizio di informazione e documentazione bibliografica*; tuttavia il termine viene spesso tradotto con le locuzioni *servizio di reference*, ma anche, seppure più raramente, con la formulazione *consulenza e informazione, consulenza informativa*⁸, e oramai usato nella forma originale *reference*. Il termine tuttavia, nell'accezione adottata da Ranganathan, non potrebbe essere tradotto con servizio di informazione e documentazione bibliografica, né con servizio di consulenza, espressioni esplicitamente rifiutate dallo studioso indiano. Il ruolo del bibliotecario, infatti, «non è quello dell'insegnante o dell'istruttore. Se ne guardi bene. Non sarà neppure quello del consulente. È troppo presuntuoso da parte del bibliotecario addetto al *reference* attribuirsi uno di questi ruoli. È anche offensivo della dignità del lettore. Un lettore potrebbe sentirsi umiliato da un termine del genere. Per questo motivo, sono contrario all'espressione 'servizio di consulenza ai lettori' usata dai colleghi britannici al posto di servizio di *reference*. Il bibliotecario addetto al *reference* è solo un compagno di viaggio del lettore nel suo viaggio documentario»⁹. Non esiste un termine equivalente italiano perché, fino a oggi, il concetto di *reference* è stato estraneo alla nostra tradizione biblioteconomica; in questo caso qualsiasi traduzione rischia di sminuire la portata semantica del termine.

Nella casistica della diversa coestensione semantica rientrano anche espressioni coniate negli ultimi decenni, benché siano ormai così assimilate al comune linguaggio professionale da sembrare da sempre presenti nel vocabolario tecnico italiano. L'espressione *complemento del titolo*, per esempio, è stata concepita da Crocetti per esprimere la corrispettiva locuzione inglese *Other title information*, presente nel testo originale inglese delle ISBD, che appare non del tutto coincidente. La scelta risale agli anni Ottanta e tuttavia è entrata fortemente nel linguaggio biblioteconomico italiano per identificare tutte quelle informazioni che "completano il titolo" e che comunemente vengono chiamate *sottotitolo*. Come si vede, c'è stato un arricchimento del contenuto semantico rispetto all'originale formulazione in lingua inglese. Meno difforme appare invece il termine *intestazione*, traduzione italiana dell'inglese *heading*, che è stato coniato a metà degli anni Settanta (presumibilmente nel 1974) dalla Commissione Regole per identificare le informazioni che stanno in *testa* al *corpo* della scheda. In precedenza, veniva usata la locuzione *parola d'ordine* che aveva un significato simile ma non sovrapponibile.

Un esempio che consente di evidenziare le difficoltà di travaso da un sistema linguistico-culturale all'altro, ma che rivela anche le differenze nell'accezione terminologica in ambiti disciplinari diversi, è il termine *item*, introdotto nel 1998 per la presentazione del modello concettuale *FRBR*, pubblicato dall'IFLA. All'interno dei *Functional Requirements for Bibliographic Records* vengono espressi i requisiti essenziali di una registrazione catalografica e vengono individuate dieci entità suddivise in tre gruppi. Il primo definisce la struttura di un'opera e individua i seguenti concetti: Opera (*Work*), in quanto creazione intellettuale o artistica originale; essa, tramite l'Espressione (*Expression*), e si concretizza in una Manifestazione (*Manifestation*) costituita dall'*item*, cioè dal pezzo, dalla singola copia quale testimone dell'insieme della Manifestazione, ovvero del libro che stiamo catalogando, o della risorsa digitale che stiamo leggendo sul monitor del computer. *Item* non può essere tradot-

⁷ Sulla storia delle due edizioni di *Reference Service* di Ranganathan si veda: C. BIANCHINI, *Il vero lavoro del bibliotecario: il servizio di reference visto da S. R. Ranganathan*, in: *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da P. Innocenti, curati da C. Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli, 2007, p. 429-444, in part. p. 430-432.

⁸ Cfr. JULIANA MAZZOCCHI, *Dizionario di biblioteconomia e scienza dell'informazione. Dictionary of Library and Information Science*, Milano, Bibliografica, 2009, *ad vocem*.

⁹ S. R. RANGANATHAN, *Il servizio di Reference*, a c. di C. Bianchini, prefazione di M. Guerrini, Firenze, Le Lettere, 2009, B122.

to con il termine *esemplare*, né tantomeno con *documento*, com'è stato fatto in testi ufficiali, poiché la traduzione nel primo caso (*esemplare*) ridurrebbe l'accezione del termine stesso, che non varrebbe per le risorse digitali, e nel secondo (*documento*) entrerebbe in conflitto con il significato che il termine ha in archivistica. Uno stesso termine (come documento), pur inserendosi nel medesimo ambito linguistico, può pertanto avere un'accezione specifica a seconda del dominio disciplinare in cui è preso in esame.

Questa considerazione ci riconduce all'ultimo possibile approccio metodologico, individuato in apertura, cioè ai problemi lessicali e alle difformità terminologiche nei differenti ambiti da esaminare e da risolvere in vista dell'allestimento di uno strumento che nomini in maniera univoca i comuni oggetti dell'analisi scientifica. Tutte le scienze del documento sono sottoposte a una pressione esterna, che deriva dalle innovazioni tecnologiche e dalla crescente attenzione al panorama internazionale nel quale le idee crescono e si sviluppano. Dovremmo trasformare questa debolezza in un punto di forza e perseguire tenacemente, con uno sforzo integrato, il progetto di uno strumento lessicale condiviso, cioè interoperabile.

La proposta formulata da Crocetti nel 2001 di creare un «tesoro della biblioteconomia», potrebbe dunque essere allargata a costruire un "tesoro delle scienze del documento" – archivistica, biblioteconomia e documentazione – discipline che operano in un alveo comune.